

settembre 2007

Consultazione sindacale



Precaria fino a 62 anni?

Un anno e mezzo fa l'Unione vinceva le elezioni e rimandava Berlusconi all'opposizione. Ma la vittoria elettorale è servita a migliorare le condizioni di vita di quei milioni di lavoratori che alla vittoria del centrosinistra hanno dato un contributo determinante? I numeri ci aiutano a rispondere. Secondo il rapporto pubblicato recentemente da Mediobanca sull'andamento economico di 15 aziende italiane il risultato d'esercizio complessivo di queste società dal 2005 al 2006 è passato da 25,2 a 26,5 mld. Nello stesso periodo si sono persi circa 1200 posti di lavoro. Se a questo aggiungiamo il dato Istat secondo cui gli stipendi nel 2006 hanno toccato il loro punto più basso da 4 anni, possiamo dire che vincere non è servito. Se poi prendiamo in considerazione il numero di ore di sciopero (da 4000 nel 2005 a 1800 nel 2006) ecco una misura dell'inesistenza del sindacato e della sinistra italiana. Dal '97 al 2005 negli anni in cui si è scioperato meno le ore di sciopero erano state almeno il doppio. Quando si dice dunque che il cambio di governo non ha prodotto un'inversione di tendenza non si fa altro che tradurre i numeri in parole. Purtroppo la sinistra ci ha messo del suo.

Il protocollo d'intesa su pensioni e lavoro del 23 luglio non fa che confermare questo quadro, con l'aggravante dello sberleffo. Prodi e Veltroni, Rutelli e D'Alema ci hanno spiegato con aria di sufficienza che bisogna fare dei sacrifici per "aiutare i

Pensione d'oro dopo 2 anni in Parlamento



giovani?". Lorisignori guadagnano centinaia di migliaia di euro; abitano in case comprate dallo Stato a prezzi di favore; alla mensa della Camera pagano 9 euro per un pranzo che costa dieci volte tanto; viaggiano gratis e vanno in pensione dopo 2 anni di legislatura. Noi dovremmo lavorare più a lungo, in modo più precario e guadagnando meno per avere una pensione più bassa. E per integrarla ci propongono di dare i nostri soldi (e il nostro Tfr) a fondi pensione che li investono in Borsa, esponendoli ai rovesci finanziari a cui sono soggetti tutti i poveri mortali, cioè coloro che non possono avere informazioni riservate da Consorte e Ricucci. Ci può essere più arroganza e malafede?

E la sinistra e il sindacato? Dopo aver rispettivamente votato e sottoscritto l'accordo, si lamentano - chi più chi meno -, alcuni organizzano la manifestazione del 20 ottobre, avendo peraltro già fatto capire che non si può far cadere il Governo, cioè che non useranno l'unica arma in grado di esercitare un effetto. La manifestazione "non sarà contro il Governo", assicurano. E contro chi dunque? Contro il destino cinico e baro? Contro Berlusconi? Contro la deriva dei continenti? La realtà è il centrosinistra non rappresenta un'alternativa al berlusconismo né uno strumento di

VOTA NO!

All'interno:

Borsa:
cos'è la crisi dei subprime

Sanità:
intervista a S. Quaini
comitato difesa Ospedale S. Corona

Cinema e precarietà:
Non ancorati G. Campus

miglioramento sociale - anche minimo - e anzi è riuscito nel miracolo di resuscitare Berlusconi. Dunque non si tratta di condizionare il Governo dall'interno (abbiamo sperimentato che è impossibile) ma di costruire una campagna di massa contro le sue politiche, a partire da una campagna di massa per bocciare il Protocollo nel referendum che dovrebbe tenersi a ottobre. Per intenderci: quello che la sinistra avrebbe dovuto fare ma non ha fatto sul Tfr. Ciò implica essere messi fuori dal Governo? Bisogna scegliere. O si decide che lo scopo della sinistra è stare al governo a tutti i costi oppure si difendono gli interessi della nostra gente anche contro Prodi. Preso atto che non esistono "governi amici" dei lavoratori e dei ceti popolari oggi il problema è costruire un'opposizione amica, che certo non può essere quella di Berlusconi, Bossi e Fini. O la sinistra torna a fare una politica anti: antisfruttamento, antiprivatizzazioni, antiprecarietà, antiguerra (ovvero una politica anticapitalista) oppure sarà travolta dall'antipolitica. Pensiamoci prima che sia tardi.

Mutui *subprime* Come la Borsa socializza le perdite

Mutui *subprime*. Due mesi fa nessuno sapeva che esistessero. Oggi tutti ne hanno sentito parlare. Ma cosa sta succedendo nei mercati finanziari? Succede che la bolla speculativa dell'informatica scoppiata nel 2000 è stata sostituita da una nuova bolla, stavolta immobiliare. Gli investitori, in particolare negli Usa, si sono sbarazzati dei titoli legati all'informatica per investire aziende legate alle costruzioni (spinti anche dal bassissimo costo del denaro). Il prezzo dei titoli del settore si è impennato per la grande richiesta. Anche la costruzione di case è esplosa. E per venderle (e sostenere il valore dei titoli) si sono inventati i mutui *subprime*, cioè concessi anche a chi non può dare particolari garanzie e molto vantaggiosi per le banche, perché i tassi sono alti e vengono rinegoziati di frequente. Le banche poi hanno "cartolarizzato" i propri crediti, cioè emesso obbligazioni garantite dalle rate dei mutuatari. Queste obbligazioni sono state vendute in Borsa "impacchettandole" nei cosiddetti Cdo (*Collateralized Debt Obligations*), cioè mescolandole a titoli di altro genere. Le agenzie di *rating* cioè quelle che certificano la sicurezza dei titoli hanno detto che i Cdo erano sicuri. Perciò sono stati acquistati in grande quantità anche fondi d'investimento e fondi pensione, anche perché assicuravano rendimenti superiori ai titoli di Stato.

Poi però: 1. è aumentato il numero di coloro che non riescono a pagare le rate dei mutui (sono pochi, ma la Borsa amplifica ogni minimo segnale di inversione di tendenza); 2. qualcuno ha cominciato a sbarazzarsi dei titoli collegati ai mutui e quindi il loro valore è caduto; 3. a quel punto le banche, sapendo che ciascuna aveva investito in quei titoli e poteva avere perso miliardi, hanno cominciato a ridurre i prestiti interbancari, cioè le somme che ogni giorno si prestano tra loro, per timore di non essere rimborsate. Si è verificata quindi una gigantesca crisi di liquidità, cioè il denaro è rimasto chiuso nelle casseforti. Ma un mercato finanziario senza denaro liquido è come un motore senza lubrificante. Fonde.

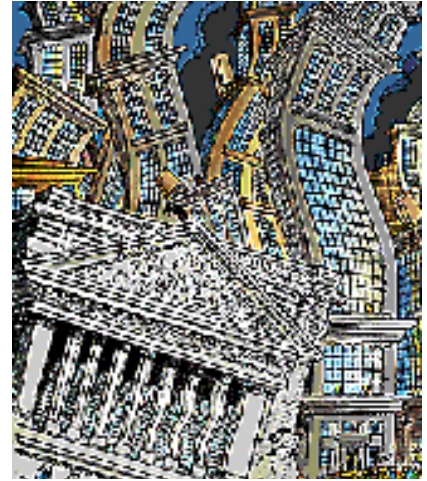
Le banche centrali sono intervenute prestando alle banche denaro liquido e accettando in cambio come garanzia i Cdo (come sempre lo Stato si assume il

rischio) e abbassando i tassi d'interesse con cui le banche prendono a prestito il denaro. Nonostante ciò alcuni grandi fondi d'investimento americani, ma anche europei sono andati all'aria per e licenzieranno centinaia di dipendenti. E non è chiaro quanto possano aver perso i lavoratori attraverso i fondi pensione. E' chiaro invece che 1. la crisi di agosto potrebbe essere solamente un sintomo dello sgonfiarsi della bolla immobiliare o addirittura di una crisi generalizzata delle Borse; 2. la tempesta finanziaria – come ammesso dallo stesso Tesoro Usa – avrà ripercussioni sull'economia reale, perché tutti coloro che avranno subito perdite dovranno ridurre i propri consumi. Si tenga presente che, mentre all'epoca del Grande Crollo di Wall Street (1929) solo il 10% dei cittadini Usa possedevano titoli, oggi sono 1 su 2 e anche da noi il la percentuale sta aumentando (vedi fondi pensione).

La finanziarizzazione dell'economia è un comodo strumento per scaricare il rischio economico sui lavoratori. Ieri si licenziava, affrontando il rischio di un conflitto sociale o si faceva fallimento. Oggi la Fiat può riversare le proprie perdite anche su milioni di pensionati o piccoli investitori sparsi in tutto il mondo e compartecipi delle sue sventure attraverso la Borsa. I quali ovviamente non possono prendere l'aereo per andare a protestare a Torino.

Per questo diciamo che:

1. la quotazione in Borsa per i dipendenti di un'azienda non è un'opportunità ma un pericolo.
2. va tassata la rendita finanziaria di Ricucci, non quella del pensionato che ha 2mila euro di Bot.
3. Il segreto bancario e commerciale permette ai finanziari di nascondere le notizie che servono a fare le giuste speculazioni, quelle che i piccoli investitori non conoscono. Vogliamo trasparenza. Il segreto bancario e commerciale va abolito.
4. Il Governo Prodi finora, ha regalato soldi ai padroni e colpito i lavoratori. Possiamo davvero pensare che svolti a sinistra ora che la crisi finanziaria rallenterà la crescita economica?



Per capire di più...

J.K. Galbraith, *Il Grande Crollo*, 8 euro

F. Galimberti, *Economia e pazzia. Crisi finanziarie di ieri e di oggi*, 8 euro

Nell'era della finanziarizzazione la Borsa sembra perdere ogni legame con l'economia reale, ma il fenomeno delle bolle speculative – come ci racconta Galimberti – è antico. La bolla dei bulbi di tulipano scoppia in Olanda nel '600. Proprio come negli anni '90 coi titoli della new economy, di punto in bianco scoppia la febbre dei bulbi. Tutti li vogliono, i ricchi decorano le proprie case con questi fiori dai colori sgargianti, si creano nuove e preziose varietà e i prezzi esplodono. Si specula. Chi compra i bulbi ancora sottoterra versa un acconto, bloccando il prezzo alla quotazione del giorno e impegnandosi a pagare il resto alla consegna. Come nei moderni derivati di Borsa, se nel frattempo le quotazioni sono decuplicate, con una cifra irrisoria si possono realizzare guadagni favolosi (ma in caso contrario perdite colossali). Fino a quando qualcuno comincia a vendere, il rivolo delle vendite diventa un fiume in piena e le quotazioni crollano. Così accade anche nel '700 con le azioni della Compagnia del Mississippi in Francia e di quella dei Mari del Sud in Inghilterra: titoli garantiti dalla promessa di futuri favolosi guadagni oltremare vanno a ruba fino al momento del disastro. E così accade a Wall Street nel '29. Al Grande Crollo oltre che un capitolo di Economia e pazzia, è dedicato il saggio di Galbraith. Il quale vi descrive il manifestarsi dei primi sintomi fino all'esplosione della crisi, denuncia le responsabilità di banchieri e politici e cerca di analizzare le ricadute del crollo sull'economia reale nella Grande Depressione degli anni '30. Un classico utile per capire il presente, così come il testo di Galimberti, corredato di interessanti schede di approfondimento su aspetti di tecnica finanziaria e storici e scritto in modo avvincente, ironico e divulgativo.

ACCORDO SU PENSIONI E LAVORO: **No!**

5 RAGIONI PER DIRE



1. Lo "scalone" berlusconiano di 3 anni viene sostituito da 4 "scalini" che aumentano l'età pensionabile di 4 anni (più l'attesa della "finestra"). Lavori usuranti: soltanto 5mila all'anno potranno andare in pensione a 57 anni.

2. Un 25enne che lavora fisso da 3 anni andrebbe in pensione a 61 (62 con le finestre) invece che a 57. Inoltre: 1. andando in pensione più tardi si libereranno meno posti per i giovani; 2. viene cancellato di fatto il limite di 3 anni per i contratti a termine; 3. viene detassato lo straordinario, disincentivando nuove assunzioni e aumentano invece le aliquote contributive sul lavoro a progetto. Questo è il loro modo di "aiutare i giovani".

3. 3 milioni di pensionati avranno un aumento di 29 euro: neanche l'inflazione!

4. I coefficienti di trasformazione che determinano l'importo della pensione vengono tagliati dal 6,5 % all'8,5%: chi va in pensione avrà un assegno più basso.

5. Vengono confermate tutte le forme contrattuali precarie di Berlusconi (tranne il lavoro "a chiamata"); viene agevolata la flessibilità d'orario sul *part time*.



LORO (ad es. quelli delle foto) guadagnano centinaia di migliaia di euro, vanno in pensione dopo 2 anni in Parlamento, comprano case dallo Stato a prezzi di favore, viaggiano gratis. **TU**, se sei già in pensione avrai un aumento ridicolo; se ci devi ancora andare dovrai lavorare più a lungo e avrai un assegno più basso (e intanto aumentano mutui, bollette, trasporti e alimentari).

**REFERENDUM 8-10 OTTOBRE: NEI POSTI DI LAVORO
COSTRUIAMO I COMITATI PER IL NO!**

Contro  **corrente**
Sinistra di Rifondazione Comunista

CONTATTACI: info@controcorrentesinistraprc.org – 3337914004

Sanità

Intervista a Stefano Quaini**Comitato per la difesa dell'Ospedale S. Corona (Pietra Ligure)**

Rappresentante Cgil dei medici di S. Corona, uno dei più importanti della Liguria, che la Giunta regionale di Centrosinistra ha cercato di smembrare, in nome di una presunta "deaziendalizzazione", Stefano è stato uno dei leader della protesta. Che per ora ha fermato un progetto legato probabilmente a interessi speculativi sulle aree. Da Bordighera a Sarzana è una vera e propria sollevazione popolare contro i tagli alla sanità pubblica voluti dalla Giunta. Stefano è anche uno dei firmatari della lettera aperta all'assessore alla sanità ligure (Ds), "Sanità. Ma quale razionalizzazione?", pubblicata sui giornali e promossa da esponenti istituzionali, sindacali e di movimento della Sinistra Prc (<http://www.controcorrentesinistraprc.org/temi.php?tema=Sanit%E0>).

La lotta non è finita ma qualche risultato si è visto, no?

Il fatto più importante è quello di avere mantenuto l'ostetricia e ginecologia senza la quale viene meno il diritto ad essere sede di dipartimento d'emergenza di secondo livello (S. Corona e S. Martino sono gli unici in Liguria); un altro punto cruciale è l'impegno della regione a collocare al S. Corona il *trauma center*, massima espressione della medicina d'urgenza e presente in pochissimi nosocomi a livello nazionale. Il futuro ruota attorno alla reale realizzazione del centro traumi, che presuppone ovviamente investimenti importanti per il personale medico-infermieristico e le attrezzature.

La Giunta da una parte chiude i piccoli ospedali, dall'altra cerca di smembrare un grande ospedale qualificato come il vostro. Dal punto di vista medico ha un senso?

Ritengo che la volontà di potenziare il nostro ospedale che sembrerebbe finalmente emergere nell'amministrazione regionale possa rappresentare (e spero di non illudermi) una concreta scelta di puntare sull'eccellenza, "premiando" quelle realtà che quotidianamente dimostrano di essere all'avanguardia e nell'ambito del patrimonio sanitario nazionale rappresentano un polo attrattivo importante e consolidato. Riguardo ai piccoli ospedali bisogna fare delle distinzioni: è giusto operare raziona-

lizzazioni nei confronti di strutture obsolete e poco funzionali, ma non condivido che ospedali importanti e collocati geograficamente in zone periferiche (vedi Cairo Montenotte) vengano significativamente depotenziati; è necessario quindi operare scelte ben ponderate coinvolgendo per ogni realtà i lavoratori della dirigenza medica, il personale infermieristico e le organizzazioni sindacali.

Adesso si parla anche di far entrare la Amos, una società già attiva in Piemonte e per così dire "chiacchierata" per gestire la diagnostica...

Su questo punto il dibattito è ampio tra i più qualificati medici ... mi spiego meglio: non è detto che aumentando la quantità delle prestazioni in diagnostica (e forse in futuro in altri ambiti quali anestesia ecc.) andando incontro al sacrosanto diritto di abbattere le liste di attesa ed avere prestazioni in tempi rapidi si ottengano esami di qualità certa; il problema è complesso. Bisogna considerare le qualifiche e il *curriculum* di chi referta, mentre tra il personale che lavora da tempo in un ospedale la cosa è certa come è certa la conoscenza delle apparecchiature utilizzate e la collaborazione tra operatori che si conoscono da tempo. L'unica soluzione per abbattere le liste è di formare personale e di assumerlo nella sanità pubblica; purtroppo anche il nostro partito in Liguria ha mostrato su questo tema di avere delle carenze enormi, non consultando le persone che in seno al partito hanno le competenze professionali per dare consigli a chi si occupa di sanità, ma ignora completamente la complessità delle problematiche in oggetto; anche il Prc non dimostra una grande attenzione ai *curricula* e a volte fa scelte superficiali e facili di potere. Non è un bello spettacolo ed è la morte della democrazia interna.

Rifondazione ha giocato un ruolo contraddittorio in questa vicenda.

Da una parte ha sostenuto le ragioni del comitato e dei cittadini, dall'altra si è fatta irretire dalla logica della "deaziendalizzazione".

Si può tranquillamente dire che anche in questo caso siamo di fronte ad una mancanza di coordinazione del Partito tra centro e periferia... Sul campo ci siamo conquistati con forza un ruolo

centrale ed interlocutorio al massimo livello e io stesso ho ricevuto e continuo a ricevere molti attestati di stima dai lavoratori, ma spesso chi nel Partito è lontano (e non è mai neanche venuto una volta a Pietra Ligure) non ascolta chi vive quotidianamente tra i lavoratori ma preferisce operare scelte senza capo né coda né scientificità alcuna; mi risulta che in Italia anche nelle regioni rosse per eccellenza le aziende ospedaliere ci sono, funzionano e vengono promosse senza problema alcuno, anzi le migliori realtà ospedaliere nazionali godono dello *status* di azienda, il che consente autonomia gestionale e dinamicità; se un giorno si scoprisse, tra qualche anno, che il S. Corona è peggiorato o non fornisce più lo *standard* attuale qualcuno dovrebbe essere chiamato a risponderne alla popolazione, consiglieri regionali attuali del Prc inclusi, senza se né ma.

Ma il ruolo che alcuni compagni del Prc hanno svolto è stato riconosciuto.

Ad es. è stato un compagno della sinistra Prc, consigliere comunale a Savona, che ha denunciato su *Repubblica* le manovre speculative. Così a S. Corona è nato un circolo Prc.

La difficile situazione che ad inizio 2007 si era prospettata con la probabile perdita dell'ostetricia e forse su lunghi tempi del Dipartimento di emergenza con correlata probabile alienazione di alcune aree ospedaliere ha prodotto comunque, indipendentemente dall'attuale certezza di un futuro per il nosocomio, il risultato importante di cementare un forte gruppo di lavoro. Il Prc savonese - voglio citare in particolare modo i compagni Sergio Lugaro, Marco Ravera e Giorgio Barione - ha fatto un lavoro straordinario che ha dato grande visibilità al Partito, mentre i compagni di S. Corona, tra cui Osvaldo Baccino, hanno quotidianamente operato per la difesa dei lavoratori in ogni sede. Quando è stato deciso di creare un circolo tematico sulla sanità e ho iniziato il tesseramento sono rimasto sorpreso dal numero di adesioni raccolte anche tra lavoratori fuoriusciti dall'area del futuro Partito Democratico. Questo è il segno che con il lavoro serio si acquista una credibilità che, nonostante scelte centrali opinabili, è destinata ad aumentare.

Come pensate di andare avanti ora?

Ora l'attenzione è rivolta ad avere certezze riguardo all'attivazione del *trauma center*; vigileremo sulle assunzioni e sulla creazione di un servizio di elisoccorso afferente all'ospedale che è condizione indispensabile per avere una struttura agile e funzionale e non una mera etichetta senza contenuto.

Cinema

Intervista a Giada Campus

Regista di *Non ancora*, storia e documentario sul precariato

Non ancora è una storia di precari, recitata da attori non professionisti e precari anche loro, nel “meraviglioso” mondo dell’informazione, dove ormai collaborazioni, contratti a termine, *free lance* e precariato in generale sono quasi la norma. Col film viene distribuito un documentario col *backstage* del film inframmezzato da interviste a giornalisti, fotografi, sindacalisti della tv e della carta stampata.

L’idea del film è nata in un momento di rabbia. Perché?

Si ero arrabbiata. Quando ho scritto il soggetto di *Non ancora* avevo diverse collaborazioni giornalistiche che mi facevano correre come una trottola tra Genova e l’entroterra dove abito. Le prospettive erano quelle di continuare così: niente mutua in caso di malattia, niente infortunio in caso di incidenti vari e niente ferie pagate. Il risultato? Ferie forzate senza prendere un soldo, salute trascurata, salario basso, nervosismo che montava alle stelle e nessuna prospettiva. Solo tanta rabbia. E poi continuavo a pensare a un colloquio con il direttore del personale di un noto quotidiano che avevo incontrato qualche anno prima. Mi aveva consigliato di rinunciare perché una donna prima o poi avrebbe avuto altre esigenze, come quelle di crearsi una famiglia. Mi disse che il giornalismo non faceva per me (in quanto donna) e mi consigliò di recarmi al centro commerciale vicino casa mia dove stavano cercando una commessa. Nulla contro le commesse, ovvio, ma io volevo fare la giornalista! Quella conversazione mi ha sempre dato la forza di andare avanti, oltre all’umiliazione e ai pregiudizi. E’ stato un episodio che mi ha tolto il sonno. Basti pensare al numero delle giornaliste assunte nelle redazioni, nettamente inferiore al numero dei giornalisti. Intanto continuavo a fare colloqui ma la situazione si riproponeva precaria ogni volta. E poi la voglia di insistere anche se nulla sarebbe migliorato, anzi. Lavoravo con un contratto a progetto per una tv locale, con un co.co.co per un ente pubblico di cui dirigevo e dirigo tutt’ora una pubblicazione trimestrale e con ritenuta d’acconto per un quotidiano (con cui non avevo molta voglia di collaborare perché ci rimettevo tempo e soldi). Gli editori di tv e

quotidiani pagano a “pezzo” e soprattutto pagano poco. Così mi inventavo i servizi più terrificanti per non uscire dalle mie previsioni. Una volta arrivai in ritardo a una delle tante manifestazioni dei metalmeccanici che chiedevano il rinnovo del contratto. Il servizio era saltato: 12 euro in fumo! Che fare? Al diavolo le tute blu! Mi sono buttata a pesce sulle lamentele degli automobilisti bloccati per una ventina di minuti in zona Fiumara per la manifestazione dei lavoratori. Disumanizzante, certo. Avevo l’incubo di portare a casa almeno due o tre servizi al giorno per avere la certezza di guadagnare almeno 450 euro al mese. Fortunatamente l’ente pubblico mi concedeva un fisso mensile ma senza alcuna garanzia per il futuro. Insomma continuavo a collezionare piccoli contratti. Il mio lavoro mi piaceva tantissimo ma a causa dei ritmi a cui mi sottoponevo mi rendevo conto che la qualità del mio lavoro era molto scarsa.



Per non parlare della vita privata. Non ero soddisfatta ed ero diventata intrattabile. Anzi come diceva la mamma: acida! Poi un giorno mi sono ammalata: quattro giorni a casa con le coliche renali. Una tragedia, naturalmente solo per me. Incominciai a pensare di non essere l’unica. Anche per i miei colleghi la situazione era diventata giorno dopo giorno insostenibile. Ci “mangiavamo” la faccia a vicenda per un nonnulla e poi c’era

chi lavorava, non so con quale “contratto a paciugo”, per poco più di 100 euro al mese. Non potevo fare nulla. Così in quei giorni in cui il dottore mi aveva prescritto assoluto riposo, ebbi il tempo di pensare e di buttare giù un soggetto semplice per un film e mille idee per un documentario.

Il film è una storia di precari recitata da precari. Scelta o necessità?

Inutile dire che una piccola realtà indipendente come la nostra non può permettersi un *cast* di professionisti. Ma anche se avessi avuto molti soldi a disposizione la mia scelta sarebbe ricaduta su amici, parenti e attori del Cineindependente. Conosco gli attori e loro conoscono me. Hanno messo tanto di se stessi. Molti sono precari, alcuni disoccupati, altri lo sono stati. Sono operai, architetti, educatori, giornalisti, studenti, interpreti, impiegati ecc... Sanno cosa significa cercare un lavoro e non trovarlo. Sanno cosa voglia dire vivere nell’ansia del rinnovo del contratto o nell’ansia di mettere insieme un salario “decente” per non chiedere aiuto ai genitori a 30 anni suonati. I miei attori sapevano esattamente ciò che volevo rappresentare e ciò che volevo restituire ai miei personaggi e alla categoria di lavoratori che ho messo in scena: dignità e identità.

Cineindependente aveva già fatto un corto sul tema della sicurezza sul lavoro. In Italia però sembra che - a differenza di quanto accade all'estero (vedi il successo di Michael Moore o di Ken Loach) - il cinema sociale, compreso il genere documentario, non abbia spazi nella grande distribuzione. Voi avete imboccato lo stesso questa strada...

Abbiamo realizzato diverse cose sul tema del lavoro: sicurezza, precariato e morti bianche. Quest’anno, oltre a *Non ancora*, è stato realizzato il documentario *Lavoro 2007* che ricostruisce alcuni aspetti del settore occupazione nella città di Genova. Filmato e interviste sono di Francesco Moscardo. Il cinema sociale, come il nostro modo di fare tv sono un mezzo che utilizziamo per diffondere un messaggio. Crediamo che, in un modo o nell’altro, questo messaggio possa arrivare a destinazione. Pensiamo che non sia giusto tacere solo per timore che nessuno ci ascolti. Il cinema è mezzo di comunicazione molto diretto. Sicuramente il nostro film non sarà visto da migliaia e migliaia di persone ma ha già cominciato a muovere i primi passi. Tante persone ci

hanno chiamato per incoraggiarci o semplicemente per dire “bravi, siamo con voi?”. E poi la potenza di internet ha fatto sapere a chiunque abbia la possibilità di collegarsi che esiste un film sul lavoro precario nel mondo dell'informazione. Così siamo felici di far sapere che i precari del sistema informatico del Ministero della Giustizia ci hanno contattato. Perché? Perché si parli anche di loro. E così via...

Cos'è Cineindependente? Voi siete anche la redazione ligure di Arcoiris Tv. Quali sono i vostri progetti tra cinema e videogiornalismo? C'è uno spazio in cui lavorare e per voi ha un senso anche politico?

Il Cineindependente nasce dieci anni fa come associazione cinematografica. Nel corso degli anni ha realizzato diversi cortometraggi ed ha ideato la Mostra Internazionale del Cinema Indipendente di Celle Ligure con cui cerca di dare spazio agli artisti che non riescono ad avere visibilità nonostante idee, talento e bravura. Storicamente il cinema indipendente si occupa di temi sociali facendo direttamente o indirettamente politica. Ogni componente ha la sua storia e le sue convinzioni. Tutti noi siamo legati da spirito di solidarietà nei confronti della collettività e cerchiamo di dimostrarlo, soprattutto quando ci sono in ballo i diritti delle persone. Con Cineindependente.it (redazione Ligure di Arcoiris tv) siamo diventati editori di noi stessi proprio perché non vogliamo sottostare a schifose “regole” di sfruttamento del lavoro imposte da editori anche ricchi e famosi. Abbiamo deciso di autogestirci e di scegliere tutti insieme gli argomenti da affrontare nei nostri film o nei nostri servizi video giornalistici. Il nostro compito è raccontare e mostrare agli altri ciò che accade intorno a noi. Lavoro, ambiente, guerre, pace sono temi a cui il Cineindependente va incontro con le sue telecamere, ma non solo. La politica sta nell'aria che ognuno di noi respira, nel cibo che mangia, nei libri che legge, nel comportamento con gli altri, nelle abitudini di sempre. Dal canto nostro ci dichiariamo anticapitalisti, antifascisti e pacifisti. Cerchiamo di fare del nostro meglio insomma!

Il Governo ha deciso di confermare in blocco la Legge 30, cioè la Bibbia berlusconiana del precariato. Cosa ne pensi, da precaria?

Dico che da un governo che si dirige sempre più verso il centro me lo aspettavo benissimo. Intanto penso e dico che il governo è composto da una

massa di borghesi lontani dalla base e dalle esigenze della popolazione italiana proprio come lo era il tanto famigerato governo Berlusconi. I governanti visitano, carichi di ipocrisia, le fabbriche italiane e riempiono i ministeri di tecnici, impiegati e portaborse precari e poi dicono che bisogna superare il precariato. Ma ci sono mai entrati un *call center*? Hanno mai verificato le posizioni dei collaboratori nelle redazioni, negli studi degli architetti e degli ingegneri? Hanno mai varcato la soglia di una fabbrica di provincia dove gli extracomunitari vengono continuamente ricattati e pagano loro stessi per lavorare per uno straccio di permesso di soggiorno? Boh! Personalmente mi sono chiesta più volte se senza un contratto atipico avrei potuto accedere comunque a una redazione. Sono rimasta senza risposta. In passato non ho avuto neanche il tempo e la voglia di riflettere, perché un precario non si avvicina né a un sindacato per conoscere i propri diritti, né agli istituti di previdenza per abbozzare un conteggio di quel che sarà. Queste forme contrattuali, previste dalla Legge 30, pendono dalla parte del padrone, ti danno l'illusione di essere dentro quando invece sei fuori, ti tengono sulla corda mentre il “datore di lavoro” ti succhia anche il sangue, fanno leva sulla passione che metti nel lavoro che svolgi. E in cambio? Contributi scarsissimi, pochi soldi e tanta rabbia. Un precario si sente privo della dignità che ogni lavoratore dovrebbe avere. Agli occhi della società sei colui o colei che non ha voglia di lavorare e che non lavora veramente perché un vero e proprio contratto non ce l'hai e non ce l'hai mai avuto. Quante volte mi sono sentita dire: “Ma quando ti trovi un vero lavoro?”

Come pensate di distribuire il film? E' possibile contattarvi per riuscire ad averlo e organizzare delle proiezioni in giro per l'Italia? Fatevi un po' di pubblicità...

Il nostro film sarà presentato anche al prossimo congresso della Federazione Nazionale della Stampa. Ci prepariamo a un mini *tour* lo stivale. Intanto abbiamo fissato alcuni appuntamenti con il Film Studio di Savona e alcune associazioni del territorio. Chiunque può contattarci direttamente attraverso i nostri indirizzi e mail e i nostri numeri (segreteria@cineindependente.it oppure 3492327540). Siamo a disposizione per proiezioni e dibattiti. Non a caso il nostro slogan è: nei cinema, nei circoli e nelle piazze.

Al cinema

Sicko, di M. Moore (Usa, 2007)

Si può reagire in due modi a Sicko, il film di Michael Moore sui disastri della sanità americana: rallegrarsi perché in Italia abbiamo un servizio sanitario pubblico oppure chiedersi fino a quando godremo di questo privilegio. I politici e la stampa italiani hanno scelto la prima strada, ma in realtà, sotto la pressione delle aziende farmaceutiche e delle lobbies della sanità privata, anche da noi il sistema delle assicurazioni si sta diffondendo, per ora col pretesto di “integrare” la sanità pubblica (proprio come iniziò negli Usa e Moore ce lo mostra). Cosa significhi far gestire la sanità alle assicurazioni viene mostrato con rigore spietato. All'operaio che si è tranciato due dita della mano l'ospedale sciorina le tariffe: 60 mila dollari per riattaccare il medio, 12 mila per l'anulare. E lui sceglie l'anulare, perché il medio non può permetterselo. I medici delle assicurazioni che rifiutano più domande ottengono aumenti e promozioni. Qualcuno si pente e ammette di avere condannato a morte dei malati. Da qui parte un viaggio all'estero, per verificare se – come sostengono i politici americani – il servizio sanitario nazionale è l'anticamera dei soviet (Hillary Clinton, che si era battuta per crearlo, è stata pagata per lasciar perdere). Canada, Gran Bretagna, Francia: Moore scopre che – dove le cure sono a carico dello Stato – la popolazione è più sana, più serena e vive più a lungo. E quando non è d'accordo col Governo scende in piazza (Inquadratura di una manifestazione sindacale a Parigi. Commento: “In Europa i governi hanno paura della gente, negli Usa la gente ha paura del Governo”). L'epilogo a Cuba, dove Moore accompagna alcuni soccorritori dell'11 settembre colpiti da malattie gravi a ricevere le cure che gli Usa negano loro. L'ex paramedica piange quando scopre che un inalatore da 200 dollari a Cuba costa 50 cents. Un film intelligente, ironico e a tratti commovente.

Resistenze

Foglio e blog
di dibattito politico
e organizzazione sociale
di

ControCorrente

*Sinistra di
Rifondazione Comunista*

www.controcorrentesinistraprc.org

info@controcorrentesinistraprc.org

Infoline: 3337914004